



L'ETICA DELLA NONVIOLENZA

di **Mirko Cavalletto**

Sono reduce dalla recente ed interessante lettura dell'opuscolo "**Decrescita o barbarie**" di Paolo Cacciari pubblicato per quelli di Carta nel corso del 2010, del quale voglio condividere alcune riflessioni, con la speranza che possano incuriosire l'approfondimento delle tematiche trattate. Trattandosi di un Creative Commons, il libro è scaricabile gratuitamente da vari siti internet, ad esempio <http://www.millepagine.net/saggi/decrescita-o-barbarie/>.

Ovviamente il tema principale che il giornalista e politico veneto affronta è quello della Decrescita, quale **possibilità** per uscire dalla recessione globale che ci attanaglia. Per chi ancora non lo sapesse, sotto al termine Decrescita soggiacciono vari movimenti di pensiero accomunati dal sostenere che si debba **invertire la continua crescita economica** per evitare il collasso del nostro pianeta. Cacciari compie un completo excursus nella filosofia della decrescita, partendo da una stringente analisi, ampiamente critica nei confronti della specie umana e dei suoi svariati e **deplorabili comportamenti consumistici**, per arrivare alla esposizione delle molteplici valenze positive legate al perseguimento della progressiva riduzione del Prodotto Interno Lordo.

La Decrescita porta infatti con sé azioni e comportamenti virtuosi rispetto al superamento della crisi economica, comporta inoltre un'importante "**smaterializzazione**" dei bisogni dell'uomo e la conseguente "**demercificazione**" del suo agire; la decrescita si fa **progetto di autogoverno**, dei singoli prima e della società poi: diviene azione politica.

Un altro importante tema trattato in modo trasversale nel libro, è quello della **nonviolenza**. Tra le centinaia di citazioni (i richiami bibliografici, a testimoniare la vastità e l'importanza dei temi che ruotano attorno alla salvaguardia del nostro

pianeta, sono quasi 200...), Gandhi viene chiamato in causa in vari passaggi significativi. Cacciari individua la Politica della Non violenza come unica azione politica compatibile con un'economia della Decrescita: l'assenza di mire prevaricatrici facilita una vita che **può essere felice con beni "altri"** dalle merci e dal denaro. Solo l'**etica della nonviolenza**, secondo Cacciari, può fungere **da collante** per sanare la brutalità che, in particolare negli ultimi due secoli, è scaturita dalla **separazione tra etica e politica**. Nell'era moderna l'etica si moltiplica: esiste un'etica ad hoc per ciascun comportamento, etiche create nel momento in cui si debbono cercare giustificazioni per azioni che potrebbero sembrare un male, ma vengono compiute in nome di un bene superiore, **creato ad artificio** attraverso mezzi di dissuasione. Questa **polverizzarsi dell'etica**, Cacciari parla di "etica fatta a fette", ha obnubilato alla vista dell'uomo moderno l'unica vera etica degna di questo nome: quella **della Vita**. L'etica della non violenza è quella ad essa più vicina.

Se senti di dover fare qualche cosa nel senso dell'etica della vita, puoi provare ad avvicinarti a un **Gruppo di Acquisto Solidale**: privilegiando i prodotti dell'agricoltura biologica si tutela la vita della terra e la biodiversità; privilegiando prodotti che viaggiano poco, adottando stili di vita sobri ed evitando gli sprechi, si fa del bene al nostro Pianeta; favorendo la giusta remunerazione del lavoro che produce i beni che acquistiamo, rendiamo dignitosa la vita delle persone. Che tutto ciò vada verso una decrescita dell'economia può anche essere vero, ma diventa un aspetto secondario. Non voglio fare la morale a nessuno, ma se avete trovato una morale in questo articolo, contattate GASTiglionne Alegre (gastiglionne@googlegroups.com - des.bassogarda@gmail.com - mirkodiaz@alice.it).

Indecast



SERVIZIO IDRICO INTEGRATO - IGIENE URBANA - SERVIZIO DI PUBBLICA UTILITÀ

Numero Verde
800-739122

Via Gerra - Castiglione delle Stiviere (Mn)
tel. 0376 679220 - fax 0376-632608
www.indecast.it - mail: segreteria@intdepcast.it



OMSA

LICENZIATE CON UN FAX E PARTE L'APPELLO SU FACEBOOK: BOICOTTIAMO GOLDEN LADY

di Enrico Bandini

La **Golden Lady** si conferma fedele alla linea. Ha scelto **un fax**, l'azienda, per stroncare le ultime tenui speranze delle operaie **Omsa**, il celebre marchio di calze che controlla. Il 14 marzo 2012, quando terminerà la **cassintegrazione** straordinaria, saranno tutte licenziate le operaie ancora in forza nello stabilimento faentino. Il provvedimento di mobilità interesserà **239** dipendenti, di cui solo **30** attualmente lavorano, per **4** ore al giorno. Il fax è stato inviato il 27 dicembre dall'Omsa di Faenza alle sedi delle organizzazioni sindacali di categoria territoriali. Con il documento la Golden Lady del patron **Nerino Grassi** ha inteso anticipare una raccomandata, nella quale verrà formalmente comunicata la risoluzione dei rapporti di lavoro.

La notizia è arrivata come una doccia fredda, appena tre giorni dopo l'incontro al Ministero dello sviluppo economico. A discutere del futuro delle operaie c'erano **Federico Destro** per la Golden Lady, l'Ing. **Marco Sogaro** per l'advisor Wollo, il rappresentante ministeriale **Gianpiero Castano**, il sindaco di Faenza **Giovanni Malpezzi** e le parti sociali. Il tavolo era stato convocato per discutere della **riconversione** del sito produttivo di Faenza. Attesissima era la relazione di Sogaro, il cui compito è quello di trovare investitori interessati all'acquisto dei due grandi capannoni di proprietà della Golden Lady. Per diversi mesi la situazione ritenuta più praticabile è parsa quella di tentare la ripartizione del sito tra una pluralità di imprese, ma a sorpresa l'ingegnere della Wollo ha messo al corrente i presenti di una trattativa con un possibile acquirente unico dell'intero stabilimento, che avrebbe trasferito in loco una preesistente realtà produttiva.

Pare essersi trattato solo di un fuoco di paglia. Infatti la trattativa è in una fase di stallo per due ragioni essenzialmente economiche: da una parte i **3 milioni di euro** richiesti a titolo di onere per la parziale riconversio-

ne dello stabilimento, in aggiunta al prezzo d'acquisto, dall'altra la difficoltà che ha in questo momento il settore immobiliare, nell'accedere al credito bancario. "Si è trattato di un incontro che non ha portato nessuna notizia concreta sul fronte della riconversione", hanno commentato **Samuela Mecì** e **Renzo Fabbri** della **Filctem Cgil** di Ravenna. "Il sindacato aveva ribadito all'azienda che doveva impegnarsi a mantenere il sito produttivo aperto fino a che la riconversione non fosse certa e concreta e pertanto si erano già calendarizzati incontri per verificare la veridicità e la concretezza del progetto tanto decantato dalla Wollo e dalla Golden Lady". Era stata fissata anche una data, il 12 gennaio, per riunire nuovamente il tavolo ministeriale e valutare gli eventuali progressi della trattativa.

Ora, con il **licenziamento collettivo** all'orizzonte, tutto diventa più difficile per le operaie Omsa. **Clara Zacchini**, una di quelle che ha lottato sempre in prima fila, commenta su facebook la notizia: "Abbiamo dei diritti firmati e siamo rimaste per la promessa di riconversione e intanto abbiamo bisogno di ammortizzatori. Come campiamo altrimenti?". Per Samuela Mecì la decisione presa dai vertici aziendali rappresenta "un atto gravissimo, un ulteriore **comportamento becero e arrogante** di una proprietà che non si è mai vergognata di prendere in giro tutti e che, in un momento così delicato, sceglie di percorrere la strada di licenziare i dipendenti alla fine della cassa straordinaria, mettendo così in ballo i ragionamenti che si erano fatti per continuare a dare una copertura con gli ammortizzatori sociali". Se tutto il personale dell'Omsa venisse licenziato senza incentivi, né alcuna garanzia di rioccupazione, la tanto auspicata riconversione non avrebbe più molto senso per loro e verrebbe anche a mancare un'eventuale **cassa in deroga** da parte della Regione. Lo sa bene viale Aldo Moro e **Gian Carlo Muzzarelli**, assessore alla

attività produttive, esprime tutta la sua perplessità: "Messa così, è una posizione irricevibile. È una scelta che crea tensione proprio nella fase più delicata della vicenda". Dal canto loro le lavoratrici Omsa accusano una "legislazione che protegge sempre più gli interessi unicamente lucrativi degli imprenditori" e fanno appello alla solidarietà di tutte le donne: le invitano a **boicottare** i prodotti a marchio Philippe Matignon, SiSi, Omsa, Golden Lady, Hue donna e uomo, Saltallegro e Serenella. Intanto continua anche negli altri stabilimenti la macelleria sociale della Golden Lady.

Il 25 novembre ha chiuso definitivamente i battenti la fabbrica di **Gissi** in Abruzzo, lasciando altre **380** dipendenti senza lavoro. A Gissi l'azienda si era insediata 23 anni fa, usufruendo di fondi regionali e della Cassa del Mezzogiorno. Ora, sfruttate le risorse del territorio e scoperti i vantaggi della **delocalizzazione**, la Golden Lady ha abbandonato anche questo sito produttivo. Intanto la multinazionale delle calze veleggia sui mercati mondiali con il vento in poppa di un fatturato milionario e con buona pace dell'articolo 1 della Costituzione.

(Fonte: Il Fatto Quotidiano del 31.12.2011)

Come redazione aggiungiamo solo un breve commento. È successo a Faenza, ma riguarda anche Castiglione, perché l'azienda interessata è la Omsa, del gruppo Golden Lady del patron Nerino Grassi. Forse sarebbe opportuno che il sindaco e gli amministratori castiglionesi cominciassero ad occuparsi di questa vicenda che, se anche accade fuori casa, riguarda il comportamento inaccettabile ("becero e arrogante", l'ha definito un'operaia) di un industriale castiglionesi, un comportamento che potrebbe determinare possibili future e drammatiche conseguenze anche per lo stabilimento di Castiglione. Magari si potrebbe cominciare esprimendo solidarietà alle operaie della Omsa.



DUE NOBEL PER LO STATO SOCIALE

di Luca Benedini

Era in buona compagnia *La Civetta* mentre ai primi di novembre si occupava dello "Stato sociale" (con l'articolo poi uscito sul numero di dicembre). Ad esempio, se ne occupava anche il *New York Times* con un intervento del premio Nobel per l'economia Paul Krugman. L'11 novembre Krugman osservava che negli Usa molti esponenti del partito repubblicano sostengono che la crisi dell'euro dimostra che lo "Stato sociale" non funziona, essendo causa di un grave appesantimento dei bilanci pubblici che finisce col mettere in crisi il piano valutario. «Ma i fatti dicono tutt'altro», ha puntualizzato l'economista statunitense: «È vero che rispetto agli Usa tutti i paesi europei offrono dei benefici sociali più generosi – inclusa un'assistenza sanitaria rivolta a tutti – e hanno una spesa pubblica più alta. Ma le nazioni che ora sono in crisi non hanno uno "Stato sociale" più corposo di quelle che stanno andando bene – la correlazione, caso mai, va nel senso opposto. La Svezia, coi suoi celebri benefici così alti, sta avendo delle prestazioni economiche di punta: è uno dei pochi paesi in cui oggi il Pil è più alto di prima della crisi. Nel contempo, prima della crisi le spese di tipo sociale [...], misurate come percentuale del reddito nazionale, erano inferiori in tutte le nazioni ora in difficoltà, rispetto a quanto fossero in Germania, o tanto più in Svezia». E «il Canada, che ha un sistema sanitario che si rivolge a tutti e un'assistenza sociale per i poveri molto più generosa di quella statunitense, ha attraversato la crisi meglio di quanto abbiamo fatto» negli Usa.

Krugman ha aggiunto che, «di fronte alla crisi corrente, l'austerità ha costituito un fallimento ovunque la si sia presa come via da seguire: nessun paese altamente indebitato è riuscito a rientrare nelle grazie dei mercati finanziari mediante una politica dei tagli. Ad esempio, in Europa l'Irlanda è il prototipo del "bravo ragazzo", avendo risposto ai propri problemi di indebitamento con un'austerità selvaggia che ha portato al 14% il tasso nazionale di disoccupazione. Eppure il tasso d'interesse sui titoli di Stato irlandesi è ancora al di sopra dell'8%: peggio dell'Italia». **Più importante del debito in sé appare essere dunque lo stato generale dell'economia nazionale, inclusa anche la sua capacità di non finire in situazioni di tipo recessivo.** Per di più – notava ancora il premio Nobel – «se si osserva come vanno nel mondo le cose si vede che il fattore più determinante per quanto riguarda i tassi d'interesse non è il livello dell'indebitamento pubblico, ma il fatto che un governo si indebiti nella propria moneta o no. Il Giappone è indebitato molto più profondamente dell'Italia, ma il tasso d'interesse sui titoli di Stato a lungo termine giapponesi è soltanto dell'1% circa, a paragone del 7% dell'Italia. [...] Dal momento che non possono stampare moneta nemmeno in situazioni d'emergenza, i paesi dell'area-euro si ritrovano ad essere soggetti a delle tensioni distruttive sui titoli di Stato molto più di quanto ciò avvenga alle nazioni che hanno mantenuto la propria valuta». È un fatto di «perdita di flessibilità».¹

Concludeva Krugman: «La morale della storia, dunque, è di guardarsi dagli ideologi che stanno cercando di dirottare la crisi europea a favore dei propri interessi e obiettivi. Se ascolteremo quegli ideologi, tutto quello che finiremo col fare sarà rendere i nostri problemi [...] ancora peggiori».

Riguardo ai paesi scandinavi, particolarmente significativo è quanto osservava negli Usa l'altro premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, in una conferenza del 12 aprile 2007 incentrata sul superare nella pubblica amministrazione la mania del pareggio di bilancio: «La Svezia è uno dei paesi che ha avuto più successo nell'affrontare le sfide della globalizzazione», ed «ha una delle pressioni fiscali più alte al mondo. E questo vale non solo per la Svezia», ma anche per «gli altri paesi scandinavi». La questione «è come il denaro viene speso. [...] È stato speso in modi che hanno condotto a un'economia più forte, rendendola in grado di affrontare alcune di quelle sfide». In particolare – ha sottolineato Stiglitz – «la globalizzazione richiede alle persone di rispondere ai cambiamenti o di passare da un lavoro ad un altro. E nel modello svedese hanno risposto fornendo sia delle politiche attive nel campo del lavoro sia dei sistemi di assicurazione sociale che facilitano le persone nel passare da un lavoro ad un altro e che garantiscono loro sicurezza. Uno degli aspetti del successo in un'economia moderna è la disponibilità di intraprendere scelte rischiose. E in questi paesi spiegano che, poiché vi è più sicurezza, le persone sono più disposte a prendere dei rischi. Questi paesi hanno gestito la loro macroeconomia nella direzione di avere un pieno impiego. E un pieno impiego non semplicemente a basse retribuzioni, ma ad alte retribuzioni. Sono riusciti, così, a dare risposte a molti dei problemi che hanno a che fare con l'insicurezza: non in modi perfetti, ma in modi – penso – molto migliori che negli Usa. E il risultato, almeno in gran parte dei paesi scandinavi, è una molto maggiore disponibilità ad accogliere ed abbracciare il cambiamento, quei generi di cambiamento di cui si ha bisogno in un'economia dinamica».

Note

¹ Questa perdita di flessibilità espone molto di più un paese alle speculazioni sui titoli pubblici: una nazione che ha la propria valuta può scaricare le pressioni speculative indirizzandosi verso un processo di svalutazione, ma i singoli paesi dell'area-euro questo non lo possono più fare, e nemmeno può farlo per ora la Banca centrale europea. L'aumento dei tassi d'interesse sui titoli è, in sostanza, il prezzo che i paesi dell'area-euro economicamente più deboli pagano per rimanere con una moneta rigidamente forte, in un mondo in cui la finanza speculativa ha a disposizione capitali immensi e nei mercati finanziari predomina la *deregulation*... A quando un'imposta internazionale sulle transazioni finanziarie (simile alla famosa "Tobin tax")?